

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12/05/2011



DECRETO SVILUPPO

Sole 24 Ore	12/05/11	P. 20	Appalti: riforma a 360 gradi. Meno costi, spazio ai privati	Giorgio Santini	1
Sole 24 Ore	12/05/11	P. 1-4	Concessioni sulle spiagge: sarà ridotto il tetto di 90 anni	Eugenio Bruno, Dino Pesole	3

CONCILIAZIONE

Corriere Della Sera	12/05/11	P. 39	Nuova Conciliazione, round agli avvocati La mediazione? Assistita	Isidoro Trovato	6
Sole 24 Ore	12/05/11	P. 36	La conciliazione si fa solo con L'avvocato		7
Sole 24 Ore	12/05/11	P. 36	Un'altra occasione sprecata	Giovanni Negri	9
Sole 24 Ore	12/05/11	P. 36	L'Oua contro Cnf: «Tradita la protesta»		10

NUCLEARE

Sole 24 Ore	12/05/11	P. 20	Nucleare, i Comuni reclamano gli aiuti	Jacopo Giliberto	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	12/05/11	P. 23	Ecco chi vince e chi perde nel risiko degli incentivi	Laura La Posta, Carlo Sinatra	12
-------------	----------	-------	---	-------------------------------	----

ANTITRUST

Italia Oggi	12/05/11	P. 27	Ricerca, Antitrust contro Miur	Benedetta Pacelli	15
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

SISTRI

Sole 24 Ore	12/05/11	P. 6	Un terzo delle imprese fallisce il click day Sistri	Alessandro Galimberti	16
-------------	----------	------	---	-----------------------	----

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	12/05/11	P. 29	Il Rinascimento del Mezzogiorno		18
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

RETRIBUZIONI

Corriere Della Sera	12/05/11	P. 39	«Salari italiani sotto la media Ue Il prelievo fiscale sale al 46,9%»	Enrico Marro	19
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

ICT

Italia Oggi	12/05/11	P. 27	In Italia piratato un software su 2		20
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

IMPACT FACTOR

Corriere Della Sera	12/05/11	P. 47	Inaffidabile la pagella per le riviste	Giuseppe Galasso	21
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera	12/05/11	P. 37	Intesa contro le abilitazioni in Spagna		22
---------------------	----------	-------	---	--	----

Infrastrutture. Il viceministro Castelli: il Governo lavora a misure più ampie del decreto

Appalti: riforma a 360 gradi Meno costi, spazio ai privati

Rapporto Astrid,
Respubblica
e Italiadecide:
le 89 linee-guida

Giorgio Santilli
ROMA

«Le norme sulle infrastrutture contenute nel decreto legge per lo sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi delle infrastrutture, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati, rivedere il rapporto fra decisione e consenso nella localizzazione delle opere». Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, spiega così il disegno ambizioso che il Governo sta mettendo a punto in materia di infrastrutture. Dietro il ragionamento di Castelli c'è un tavolo di lavoro coordinato da tre fondazioni politiche, Astrid, Respubblica e Italiadecide, che hanno stilato un rapporto con 89 linee guida per una riforma a 360 gradi.

Castelli, intervenuto a un seminario organizzato da Italiadecide e Uil, fa capire che questo rapporto potrebbe costituire la base per un allargamento delle riforme degli appalti contenute nel Dl per lo sviluppo economi-

co: una parte delle proposte potrebbero già entrare negli emendamenti al decreto legge in Parlamento, un'altra finirà in uno o più disegni di legge ad hoc.

Il rapporto Bassanini-Belloni-Violante (dai nomi dei presidenti delle tre fondazioni) parte dal presupposto che le risorse pubbliche destinate alle infrastrutture saranno inevitabilmente in calo nei prossimi anni, mentre resterà inalterato il fabbisogno infrastrutturale italiano. Le conclusioni si muovono allora su due direttrici. La prima è quella di ridurre gli sprechi delle risorse pubbliche investite in infrastrutture: occorrono un forte contenimento dei costi, un alleggerimento dei progetti ove possibile (l'overdesign in Italia è stimato al 25-30%), una maggiore concentrazione di risorse sulle effettive priorità individuando un elenco di opere di "serie A", la rinuncia all'hardware (il cemento) ove è possibile migliorare il funzionamento delle reti mediante il software (elettronica e gestione).

La seconda direttrice è mettere a punto una serie di misure legislative, finanziarie, fiscali, regolatorie, capaci di creare un maggiore coinvolgimento del capitale privato (sia equity che debito) e una più efficiente partnership pubblico-privato. Si pone, per esempio, la necessità che il Cipe definisca uno schema di convenzione-tipo valido per tut-

te le concessioni e su questo a Palazzo Chigi si sta lavorando già in questi giorni.

Il rapporto affronta anche i punti politicamente più delicati, come quello del rapporto fra decisione e consenso, fra opera e territorio. Nel decreto legge c'è già la norma che pone un tetto del 2% alle opere compensative, ricomprendendo anche gli interventi di mitigazione ambientale che finora erano esclusi. Sta crescendo la consapevolezza, però, tra gli studiosi e tra i politici, che sia necessario riformare alla radice i meccanismi che portano oggi a scaricare tutto sulle opere compensative il problema della formazione del consenso delle opere pubbliche. Nel documento si fa un'apertura di credito ad alcuni meccanismi permanenti di formazione del consenso, come il *débat public* francese, che fu proposto per primo da Confindustria un anno fa nel «documento Trevisani». Anche Castelli dà credito all'ipotesi e preannuncia che sul tema «sarà presentato un disegno di legge ad hoc». Una proposta concreta del rapporto è l'anticipazione della conferenza di servizi alla fase del progetto preliminare. «È importante però - dice Violante - che sia svolta un'azione politica e che sia reale la disponibilità a modificare progetti e tracciati».

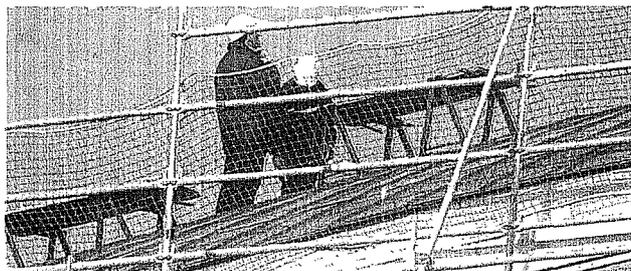
Il rapporto Astrid-Respubblica-Italiadecide propone una ridefinizione del perimetro dell'investimento pubblico, limitandolo nel campo delle infrastrutture di trasporto alle sole ferrovie. Per il resto (a partire dalle strade) si dovrebbe fare ricorso sempre al fi-

nanziamento privato, anche con strumenti innovativi. Vengono proposti strumenti di fiscalità agevolata per le società di progetto che investono in infrastrutture: lo strumento fiscale può sostituire contributi a fondo perduto quando l'opera non ha un cash flow sufficiente per ripagare il servizio del debito. Tutto è visto con l'occhio dei vincoli di finanza pubblica, per tentare di ridurre al minimo (o azzerare) deficit e debito pubblico e invece massimizzare la crescita economica e il gettito fiscale che ne deriva.

Nel rapporto c'è una simulazione di «fiscalità agevolata per la società di progetto» di un'opera-tipo in project financing (il collegamento autostradale Ferrara-Porto Garibaldi). La tesi è che il flusso di cassa per l'erario sia massimizzato in caso di azzeramento dei contributi a fondo perduto e in presenza di una fiscalità agevolata (Ires e Irap) per la società di progetto nella fase di avvio dell'iniziativa che renda redditizio (e possibile) l'investimento interamente privato. In assenza dell'investimento - fa capire il rapporto - anche il gettito fiscale si azzererebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1 Riduzione dei costi

Presenti nel Dl sviluppo

- Tetto del 2% alle opere compensative per gli enti locali sul cui territorio viene realizzata un'opera pubblica
- Ritorno ai lotti funzionali e alla realizzazione delle opere pubbliche per fasi (già nelle delibere Cipe)

- Fissazione dei pedaggi nelle infrastrutture stradali Anas (previsto dalla manovra 2010, manca il decreto attuativo)

Allo studio

- Riduzione dell'impatto provocato dall'overdesign
- Riduzione delle opere pesanti e maggiore focalizzazione sugli interventi di ammodernamento tecnologico (Ferrovie dello Stato)

2 Revisione delle procedure

Presenti nel Dl sviluppo

- Innalzamento da 1 a 4,8 milioni della soglia dell'anomalia per subire l'esclusione automatica dalle gare d'appalto delle offerte anomale
- Riduzione del contenzioso con l'introduzione di penalità per le «liti temerarie»

Allo studio

- Anticipazione della Conferenza di servizi al progetto preliminare
- Legge di riforma delle procedure di programmazione e localizzazione delle opere: spazio al débat public sul modello francese
- Introduzione di parametri reputazionali per le imprese (proposta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici)

3 Finanziamenti e incentivi ai privati

Presenti nel Dl sviluppo

- Project financing fuori della programmazione delle Pa
- Riduzione opere strategiche e concentrazione risorse su opere di "serie A" (Dpef Infrastrutture)

Risorse Ue e Fas destinate a un numero molto limitato di opere strategiche (Piano Sud)

Allo studio

- Delibera Cipe su schema di convenzione-tipo per le concessioni
- Estendere l'applicazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche della Cdp
- Sostegno a eurobond e project bond (già avanzati da Tremonti in sede europea)
- Più poteri propulsivi e di misurazione dei comportamenti all'Authority dei contratti pubblici

Modifiche dopo il pressing del Colle: novità anche sui docenti precari

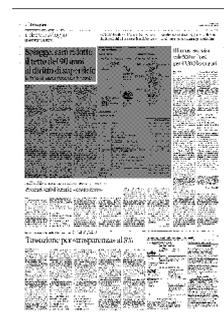
Concessioni sulle spiagge: sarà ridotto il tetto di 90 anni

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi espressi dal Quirinale il Governo starebbe pensando di intervenire sulle concessioni delle spiagge ai privati. L'introduzione del diritto di superficie verrebbe confermata riducendone però la durata rispetto ai 90 anni previsti in

origine per non incorrere nelle sanzioni dell'Unione europea.

Novità anche per i docenti precari: il piano triennale di assunzioni rimane anche se sarà a costo zero. Al tempo stesso rischia di saltare la norma che blocca i ricorsi per le stabilizzazioni.

Servizi ▶ pagina 4



Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie

In bilico il blocca-ricorsi per la scuola

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**
ROMA

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi del Colle, il Governo sta lavorando sia alla modifica del "tetto" di 90 anni per la concessione delle spiagge in uso ai privati, sia al rinvio della norma "blocca-ricorsi" per i precari della scuola.

L'operazione di restyling che precederà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dl - originariamente prevista per oggi ma destinata a slittare proprio per accogliere le modifiche suggerite dai tecnici del Quirinale - partirà quindi dall'articolo 3 che istituisce il diritto di superficie sugli arenili. Un tema su cui i riflettori del Capo dello Stato si sono accesi da subito, come anticipato sul «Sole 24 ore» di ieri, vista la possibile conflittualità con la direttiva Bolkestein del 2006 che impone la liberalizzazione dei servizi e ci è già costata l'apertura di una procedura d'infrazione.

Al posto dell'attuale sistema che prevede concessioni di sei anni rinnovabili automaticamente alla scadenza per altri sei ed è stato prorogato ex lege fino al 2015, l'esecutivo ha deciso di puntare sull'attribuzione di un diritto di superficie di durata novantennale sulle coste e sugli eventuali edifici preesistenti.

Stando a quanto si apprende, lo strumento giuridico dovrebbe uscirne confermato ma verrebbe ridotta la sua durata per renderlo più "digeribile" alla commissione Ue che

ha già detto di attendere chiarimenti sulle novità contenute nel provvedimento.

Oltre a un intervento di drafting sul pacchetto di semplificazioni l'opera di riscrittura del testo potrebbe investire i due commi dell'articolo 9 che "sterilizzano" gli effetti della direttiva 1999/70/Ce sul comparto scuola. La normativa europea impone infatti un tetto di tre anni per tutti i contratti a tempo

ISTRUTTORIA APERTA

La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno. Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

determinato, dopodiché scatta la stabilizzazione automatica. Ritenendola vincolante anche per il settore pubblico, nei mesi scorsi alcuni tribunali italiani hanno disposto l'immissione in ruolo o un maxi-risarcimento per gli insegnanti che avevano svolto tre incarichi annuali. A questo punto la disposizione "blocca-ricorsi" potrebbe essere eliminata dal decreto e rinviata al disegno di legge comunitaria attualmente all'esame della Camera.

Il Colle peraltro ha fatto sapere ieri che il decreto sviluppo «è in istruttoria. Se ne stanno occupando, come prassi, il segretario generale della presidenza della Repubblica ed i consiglieri competenti». In sostanza, sono stati richiesti chiarimenti e

si è in attesa della risposta, tenendo conto che i rilievi si estendono appunto a diversi punti del provvedimento.

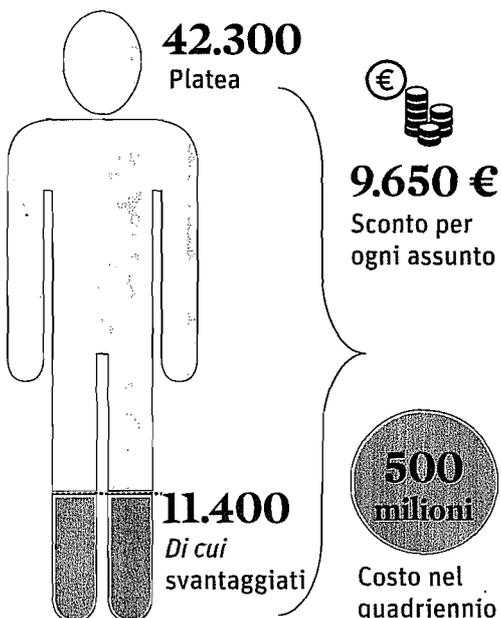
Non è in discussione la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che autorizza l'emanazione del decreto, il cui iter di conversione in legge partirà dalla Camera. Come accaduto in diverse altre occasioni, vengono sollecitate dal Colle modifiche o chiesti chiarimenti preventivi su un testo che al momento conserva il rango di «bozza di decreto legge», suscettibile dunque di variazioni prima del definitivo via libera da parte del Quirinale.

Il caso più recente ha riguardato il caos relativo alla gestione dell'emergenza rifiuti del novembre dello scorso anno (con annesso caso Carfagna). I rilievi del Colle, in particolare sulla mancanza di alternative alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123, con annessa impossibilità di assegnare le funzioni di sottosegretario ai commissari per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno indotto il governo a una frettolosa riscrittura del decreto varato in precedenza. E ancora nel febbraio 2009, con lo stop preventivo alle ronde, o in occasione del decreto "interpretativo" per le liste delle ultime elezioni regionali. L'assenso del Colle è stato concesso «obtorto collo», ma solo dopo aver imposto di fatto la riscrittura del primo decreto che era stato sottoposto alla valutazione preventiva di Napolitano.

Le coperture del decreto

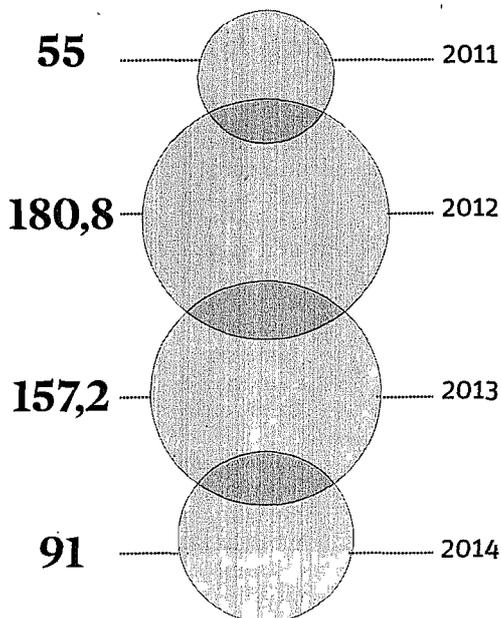
BONUS ASSUNZIONI

L'impatto del credito d'imposta sui nuovi assunti



CREDITO D'IMPOSTA RICERCA

Effetti finanziari. In milioni di euro



UN DECRETO A COSTO ZERO

L'impatto voce per voce

Art.	Comma	Misura	Indebitamento netto			
			2011	2012	2013	2014
1	1-5	Credito imposta	55,0	180,8	157,2	91,0
1	1-5	ricerca	-	-	-	-
1	4	Bonus legge stabilità	-100	-	-	-
7	2, lett. n.	Concentrazione della riscossione nell'accertamento	-	-90	-	-
7	2, lett. dd.)-gg	Valore delle partecipazioni non negoziate e dei terreni a destinazione agricola	-	240	120	120
8	4	Attrazione europea degli Headquarters	-	-7	-11	-15
8	5	Accellarazione concordato con assunzione	-	-	68	-34
8	11	Tassazione fondi immobiliari	-32	53,1	-17,4	28,3
9	15	Fondo per il merito	9	-	-	-
9	15	Fondo di dotazione per la fondazione per il merito	1	-	-	-
9	15	Trasferimenti per la fondazione per il merito		1	1	1
10	24, lett. b	Contributo Agenzia risorse idriche	1	1	1	1
11	1	Fondo Ispe	1,4	13,3	0,4	6,3
Totale entrate			-32,6	196,1	159,6	99,3
Totale spese			-32,6	196,1	159,6	99,3
Saldo			0	0	0	0

L'accordo con Alfano

Nuova Conciliazione, round agli avvocati La mediazione? Assistita

MILANO — Il colpo di scena avviene di notte. La mediazione civile sarà assistita. L'accordo arriva dopo un confronto, voluto dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, con una delegazione dell'avvocatura di facevano parte i presidenti degli Ordini di Roma, Milano, Triveneto, Palermo e del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. D'ora in avanti quindi durante la conciliazione saranno presenti anche gli avvocati. «Abbiamo apprezzato — spiega il presidente del Cnf, Alpa — l'iniziativa del ministro di riaprire il confronto con l'avvocatura, riprendendo un dialogo interrotto, gesto accolto responsabilmente dalle istituzioni forensi. L'introduzione

Gli incontri

L'incontro con le delegazioni di Milano, Roma e Napoli

dell'assistenza necessaria dei legali nei procedimenti di mediazione obbligatoria e l'istituzione di una cabina di regia ad hoc, sono il primo passo verso la individuazione delle soluzioni tecnico-normative più adatte a una soluzione positiva». Di tutt'altro tenore le reazioni di chi, come l'Organismo unitario dell'avvocatura, ha guidato il fronte più avanzato della protesta. «È stato tradito il voto del Congresso Nazionale Forense di Genova — tuona Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua — che prevede l'eliminazione dell'obbligatorietà della conciliazione e l'introduzione della necessità dell'assistenza dell'avvocato in tutte le controversie. E' stata tradita l'ordinanza del Tar del Lazio che ha rinviato il tema alla Corte Costituzionale. Tradita, infine, la volontà espressa da tutti di escludere il business e le speculazioni e gli arricchimenti ingiustificati a discapito dei diritti dei cittadini». E la vicenda, c'è da scommetterci, riserverà ancora dei nuovi colpi di scena.

Isidoro Trovato



Giustizia. Accordo raggiunto al ministero sulle modifiche alla mediazione obbligatoria: diventerà vincolante l'assistenza legale

La conciliazione si fa solo con l'avvocato

Per la categoria un maggiore coinvolgimento nello smaltimento degli arretrati

MILANO

■ **Necessaria** l'assistenza dell'avvocato nella conciliazione obbligatoria. Che poi tanto obbligatoria potrebbe non essere. E maggiore coinvolgimento dei legali nello smaltimento dell'arretrato civile. Ha condotto a risultati di rilievo l'appuntamento notturno che ha visto riuniti intorno al tavolo del ministero lo stesso Alfano, i vertici del Cnf e i presidenti di alcuni grandi Ordini forensi (Milano, Roma e Palermo). Un confronto serrato che ha avuto un esito immediato e apre la strada ad altri interventi concordati. Anche perché già la prossima settimana il tavolo verrà riconvocato e si entrerà maggiormente nel merito delle soluzioni tecniche. Il veicolo sul quale fare salire le modifiche alla disciplina della conciliazione, in vigore da neppure due mesi, è già stato individuato: il decreto legge sviluppo al quale verrà aggiunto un maxiemendamento con un denso contenuto sul fronte giustizia.

L'esito immediato intanto è rappresentato dalla previsione vincolante della presenza dell'assistenza tecnica fornita dall'avvocato durante tutto il procedimento di mediazione obbligatoria. Una richiesta che da subito era stata avanzata dall'avvocatura, fortemente preoccupata dei possibili abusi che si potrebbero verificare nel corso del procedimento davanti ad organi di mediazione della cui professionalità i legali dubitano.

Raggiunto questo primo obiettivo, il confronto si è poi spostato su altre ipotesi che potrebbero essere accolte da parte del ministero, non fosse altro che per provare a disinnescare la bomba a orologeria della futura sentenza della Corte costituzionale che, tra qualche mese,

potrebbe cancellare con un tratto di penna aspetti determinanti del decreto legislativo che ha introdotto il tentativo di mediazione come condizione di procedibilità per alcune tipologie di controversie.

Innanzitutto, l'obbligatorietà della conciliazione potrebbe essere fortemente attenuata, escludendo tutte le controversie di valore superiore a 5mila euro. Un paletto che, se introdotto, fanno notare al Cnf, permetterebbe di rispettare le disposizioni comunitarie indirizzate ad ammettere una deroga

I PARTECIPANTI

La trattativa ha coinvolto il Consiglio nazionale forense e i presidenti degli Ordini di Milano, Roma e Palermo

SOTTO ESAME

È possibile l'esclusione dal tentativo di intesa anche per le controversie con valore superiore a 5mila euro

alla mediazione solo per le *small claims*, le piccole liti. Alfano si è, su questo punto, riservato di effettuare una verifica, anche alla luce dei primi risultati dell'applicazione della normativa, con l'obiettivo di accertare quante cause effettivamente sarebbero escluse e quante comprese.

Sul tappeto c'è poi un'altra proposta che punta a introdurre anche nel nostro ordinamento, sulla falsariga di quanto avviene in Francia, la possibilità di dare immediato valore esecutivo al verbale dell'accordo siglato tra avvocati, senza la ne-

cessità di alcun passaggio davanti all'autorità giudiziaria.

E ancora: Alfano ha concordato sul coinvolgimento dell'avvocatura nel piano di smaltimento dell'arretrato civile. In Parlamento è già stato presentato il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri che prevede di affidare a una task force di 600 magistrati in pensione il compito di aggredire il moloch di 5 milioni e mezzo di cause pendenti. Una forza d'urto che però i legali hanno valutato del tutto inadeguata, anche nelle più favorevoli ipotesi di produttività, a incidere in maniera significativa.

Di qui l'invito a mettere in campo anche un pacchetto di mischia di alcune migliaia di avvocati per stendere le sentenze, avendo come ideale modello quanto stabilito anni fa con l'istituzione delle sezioni stralcio.

Alfano, al termine della maratona protrattasi nella notte tra martedì e mercoledì, esulta: «Abbiamo avuto un incontro con una delegazione importante di presidenti di ordini professionali degli avvocati. Proprio questa notte (ieri notte, ndr), fino alle due del mattino, alla presenza anche del presidente del Cnf, ci siamo orientati per la costruzione di un patto tra il ministero della Giustizia e l'avvocatura che preveda una soluzione molto importante sulla mediazione, in riferimento all'assistenza tecnica degli avvocati e alla partecipazione degli avvocati allo smaltimento dell'arretrato civile. Continueremo a vederci - ha concluso Alfano - perché abbiamo individuato una cabina di regia che possa consentire di tenere fermo e stabile il rapporto tra il governo e l'avvocatura».

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti dell' intesa

1 EFFETTO RINCARI



L'intesa tra i rappresentanti dell'avvocatura e il ministro della Giustizia Angelino Alfano prevede l'obbligo di assistenza legale nel corso di tutti procedimenti di conciliazione, venendo in questo modo incontro a una delle richieste che da subito erano state avanzate da parte dei professionisti. L'effetto sarà però probabilmente quello di un aumento dei costi del procedimento anche in presenza di tariffe calmierate

2 ESCLUSE LE MINICAUSE



In vista c'è anche la possibile esclusione dal tentativo obbligatorio di conciliazione delle controversie al di sopra del valore di 5 mila euro. Si tratterebbe fanno notare al Cnif di una misura che permetterebbe di allineare la nostra disciplina a quanto stabilito dalle direttive comunitarie; avrebbe però come effetto quello di ridurre in maniera sensibile il numero delle cause interessate. Alfano ha promesso un monitoraggio.

3 LEGALI CONTRO L'ARRETRATO



Alfano ha promesso un maggiore coinvolgimento dell'avvocatura nel progetto di smaltimento dell'arretrato. Attualmente è in discussione in Parlamento un disegno di legge che affida a una task force di 600 magistrati in pensione il compito di affrontare i 5 milioni e mezzo di controversie pendenti. Agli ex magistrati verrebbe affiancato un sostanzioso gruppo di avvocati con il compito di stendere sentenze.

4 ACCORDI COME SENTENZE



Possibile anche che all'esito del tavolo che sarà convocato anche per la prossima settimana ci sia posto per un intervento normativo che attribuisca maggiore forza agli accordi intervenuti tra legali nelle controversie civili. Il verbale di intesa potrebbe ottenere un'efficacia esecutiva pari, o vicina, a quella delle vere e proprie sentenze. Tutte le modifiche dovrebbero poi trovare posto in un maxi emendamento al decreto sviluppo.

ANALISI

Un'altra occasione sprecata

di **Giovanni Negri**

Adesso sarebbe troppo facile scrivere che hanno perso tutti. Il ministro Alfano, che aveva sinora dimostrato una buona tempra nello sfidare l'avvocatura su un terreno delicato, sino a prendersi una contestazione senza precedenti al Congresso forense di Genova a novembre. I cittadini e le imprese, che potevano contare su uno strumento a costi limitati per provare, almeno provare, a risolvere le controversie in tempi un po' più consoni a un Paese civile. Le altre professioni, che si erano spese per costituire organismi di mediazione nelle materie di competenza. Gli stessi avvocati, non sempre in grado

di sfuggire a tentazioni corporative e che comunque adesso sono profondamente spaccati.

In realtà, anche a volere evitare malizie e polemiche, l'accordo che ha iniziato a prendere forma al ministero rappresenta alla fine solo una tappa (l'ultima?) di una serie di passaggi che hanno via via svuotato di contenuti e incisività quella che era stata presentata come una riforma epocale, in gra-

I PRECEDENTI

Il patto rappresenta solo l'ultimo dei passaggi che hanno svuotato il progetto originario

do di contribuire a rianimare l'ansimante macchina della giustizia civile. Una riforma come elemento qualificante di un più ampio pacchetto di interventi costituito dalla riscrittura di parti del Codice civile, in vigore da poco meno di due anni, e dal piano di smaltimento dell'arretrato ancora in discussione in Parlamento.

All'inizio ci si era messa la mancata obbligatorietà della proposta da parte del mediatore, che avrebbe permesso al giudice del successivo (eventuale) procedimento di meglio apprezzare la condotta delle parti; poi la partenza a singhiozzo, con il rinvio all'anno prossimo della conciliazione nei settori cruciali del condominio e dei ri-

sarcimenti da incidente stradale. Adesso viene introdotto l'obbligo di assistenza legale nel corso di tutti i procedimenti di mediazione che, se può trovar ragione nella necessità di assicurare una piena tutela dei diritti dei clienti, avrà come effetto l'aumento dei costi, anche nel caso di tariffe calmierate.

Dalla nottata delle intese a sorpresa l'avvocatura porta a casa certo anche altri risultati di rilievo, come il coinvolgimento nel piano di smaltimento arretrato. Ma se a tutto questo dovesse essere aggiunta l'esclusione dal tentativo obbligatorio di conciliazione anche delle controversie di valore superiore ai 5mila euro, allora gli ambiziosi propositi con cui era partito il Governo lascerebbero spazio a una sapore più amaro, quello delle occasioni perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spaccatura

L'Oua contro Cnf: «Tradita la protesta»

MILANO

E l'avvocatura si divide. Cnf e Oua ancora faccia a faccia. L'intesa che sta prendendo corpo al ministero rinfocola le polemiche interne. Guido Alpa, presidente del Cnf, protagonista della notte dell'intesa, spiega al Sole 24 Ore di considerare l'introduzione dell'assistenza obbligatoria «un primo passo significativo nella direzione giusta che poi non è altra che la tutela dei diritti dei cittadini. E anche la possibile esclusione delle controversie al di sopra dei 5 mila euro di valore renderebbe la nostra disciplina compatibile con le indicazioni comunitarie».

Polemico invece Maurizio De Tilla, alla guida dell'Oua, che attacca, parlando esplicitamente di tradimento: «tradito il voto del Congresso nazionale forense di Genova che prevede perentoriamente l'eliminazione dell'obbligatorietà della mediazione, l'introduzione della necessità dell'assistenza dell'avvocato in tutte le controversie (non solo in quelle di alto valore), l'assenza totale di ricaduta della procedura di mediazione sul successivo giudizio da incardinare davanti al giudice. Ma è stata tradita, anche, la volontà espressa dall'avvocatura (Oua, associazioni forensi, 150 ordini professionali) nelle due manifestazioni pubbliche di Roma e nelle astensioni dalle udienze».

Critiche anche da Aiga e Anf. La prima sottolinea il fatto che l'intesa non affronta il nodo dell'obbligatorietà della conciliazione, mentre la seconda parla di «maldestro tentativo pre-elettorale di un ministro in palese difficoltà».

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azione legale di sei sindaci contro l'Esecutivo - Saglia: presto l'erogazione Nucleare, i Comuni reclamano gli aiuti

Jacopo Giliberto

I Comuni nucleari vanno dagli avvocati per avere il risarcimento atomico previsto per legge e che lo Stato non dà loro. Sono sei Comuni, sei sindaci. Imbufaliti da mesi, da anni. Gli italiani pagano attraverso le bollette i contributi a chi subisce l'eredità nucleare, ma i soldi si fermano prima. Fabio Callori, sindaco di centrodestra di Caorso (Piacenza), dove c'è la centrale nucleare che fu dell'Enel e che oggi è in dismissione con la Sogin, protesta: «Sei municipi della consulta Anci dei comuni nucleari (Caorso, Saluggia, Trino Vercellese, Rotondella, Ispra e Piacenza) hanno avviato un'azione legale nei confronti del Governo a tutela degli interessi dei Comuni e dei cittadini per chiedere che vengano ripri-

stinate le somme che ci spettano dal 2005». Callori è presidente della consulta. Ieri mattina si sono incontrati all'Ance, l'associazione dei comuni, per preparare le carte con l'avvocato. Assenti dal ricorso Latina e Sessa Aurunca (centrali di Borgo Sabotino e Garigliano), che sono commissariati e avranno l'elezione domenica, Roma che procede con un ricorso tramite la sua avvocatura, e Bosco Marengo (Alessandria) il cui sindaco è rimasto a casa per motivi di salute. Alla consulta si è aggregato come Comune confinante il sindaco di Piacenza, che non ha impianti nucleari.

«Nel 2005 la Finanziaria ci tagliò del 70% i contributi pagati dai consumatori elettrici: i soldi raccolti dalle bollette e destinati a uno scopo ben preciso sono

stati incamerati illegalmente dalla fiscalità generale». Resta però il 30% non incamerato dal fisco. «Macché. Dobbiamo inseguire l'erogazione di quello che rimane, già deliberato dal ministero dell'Ambiente, già contabilizzato dalla Cassa conguaglio elettrica - aggiunge Callori - ma il Cipe non si è ancora espresso su come ripartire il fondo».

Il ruolo del "parafulmine" che subisce gli strali dei sindaci atomici spetta a Stefano Saglia, sottosegretario dello Sviluppo economico con delega all'energia. «Ho partecipato personalmente alla riunione del pre-Cipe della settimana scorsa che recava

all'ordine del giorno la delibera sulle compensazioni per i comuni sedi di impianti nucleari. Pertanto posso affermare che è pronta per l'approvazione. Il rinvio è stato dovuto solo a questioni formali», assicura Saglia. Intanto i parlamentari pd Ermete Realacci e Luigi Zanda hanno presentato a Camera e Senato un'interrogazione al governo per conoscere gli accordi previsti dal protocollo Italia-Francia sul nucleare del febbraio 2010 «e se contemplino eventuali clausole di rescissione e rimborso in caso di arresto del piano di cooperazione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco chi vince e chi perde nel risiko degli incentivi

Conviene ancora installare pannelli su tetti e discariche

I parchi solari non si possono più costruire solo a debito

PAGINA A CURA DI
Laura La Posta
Carlo Sinatra

È già cominciata la corsa ai grandi tetti di industrie, capannoni, interporti e centri commerciali: a una settimana dalla firma del decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente (che introduce il Quarto conto energia di incentivi al fotovoltaico), gli operatori del settore hanno già capito dove va il fumo. Al netto delle polemiche scatenatesi, vediamo sotto un profilo tecnico se alle imprese conviene ancora installare pannelli fotovoltaici (mentre la convenienza per famiglie, condomini e micro-imprese è stata analizzata sul Sole 24 Ore di ieri).

Chi vince/1: i tetti

Gli operatori, letto il decreto, si stanno già muovendo alla ricerca di grandi tetti, usciti quasi indenni dai tagli e dalla burocrazia introdotti dalla nuova normativa. Si aprono opportunità, quindi, di business per chi ha ampie metrature sui tetti e vuole metterle a frutto, realizzando in proprio un impianto oppure offrendo questa possibilità a operatori specializzati.

Chi vince/2: i piccoli impianti

Con la riduzione delle tariffe e con l'aggravio della burocrazia per aprire parchi fotovoltaici resta conveniente per aziende, per i centri commerciali e per le utility aprire impianti di potenza oltre i 200 kW ma entro il limite dei 1.000 kW (soprattutto in luoghi da recuperare come le discariche e le cave esaurite). Molti progetti ipotizzati, quindi, stanno virando verso taglie di potenza inferiori rispetto a quanto ipotizzabile prima.

Chi perde: i parchi

Già congelati, invece, i progetti di parchi fotovoltaici a terra sopra i 200 kW a partire dal 2012 da parte di investitori finanziari puri (mentre le utility "vere" hanno le spalle larghe per operare in questo scenario): il nuovo sistema, con l'introduzione di una serie di misure ad hoc, di fatto implica investimenti più rilevanti in fase di avvio dei progetti, scoraggiandone una bancabilità a monte. In sostanza, si prevede che aumenti la quota di capitali (equity) in fase di avvio dei progetti e sia limitata la leva del debito che adesso copre fino al 90% degli stessi.

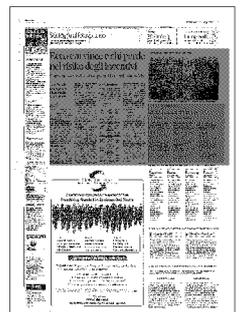
Realizzare grandi impianti a terra appare oggi meno conveniente di prima e, per quanto attiene alle aree agricole, ancora più complicato in base a quanto previsto dal decreto legislativo 28/2011. In particolare, l'impianto non può occupare più del 10%

del terreno nella disponibilità dell'operatore. Questo vuol dire che oggi serve più terreno per aprire un parco fotovoltaico. Poi, in area agricola la potenza non può essere superiore a un megawatt, con eccezioni.

La tempistica

Le norme limitano l'entrata in esercizio di parchi nel 2011 e nel 2012, fatti salvi gli impianti che entreranno in esercizio entro il 31 agosto. Da questa data e fino a fine 2012 entra in vigore un nuovo strumento: il Registro grandi impianti che prevede l'iscrizione in un elenco curato dal Gse (con graduatoria), di cui diamo conto a destra, con l'obiettivo di limitare il costo a regime degli impianti accettati entro certi valori. A partire dal 2013, invece, non ci sarà più alcun registro e tutti gli impianti che entreranno in esercizio saranno ammessi agli incentivi, ma con un sistema alla tedesca che prevede riduzioni tariffarie. Conviene attendere il 2013 o procedere ora, con la procedura a destra? Una scelta non facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tariffe incentivanti

Incentivi (€/kWh) riconosciuti agli impianti fotovoltaici sugli edifici e a terra potenze sotto i 200 kW, tra i 200 e i 1.000 e tra 1.000 e 5.000. A queste tariffe va aggiunto anche il prezzo medio pagati al kWh.

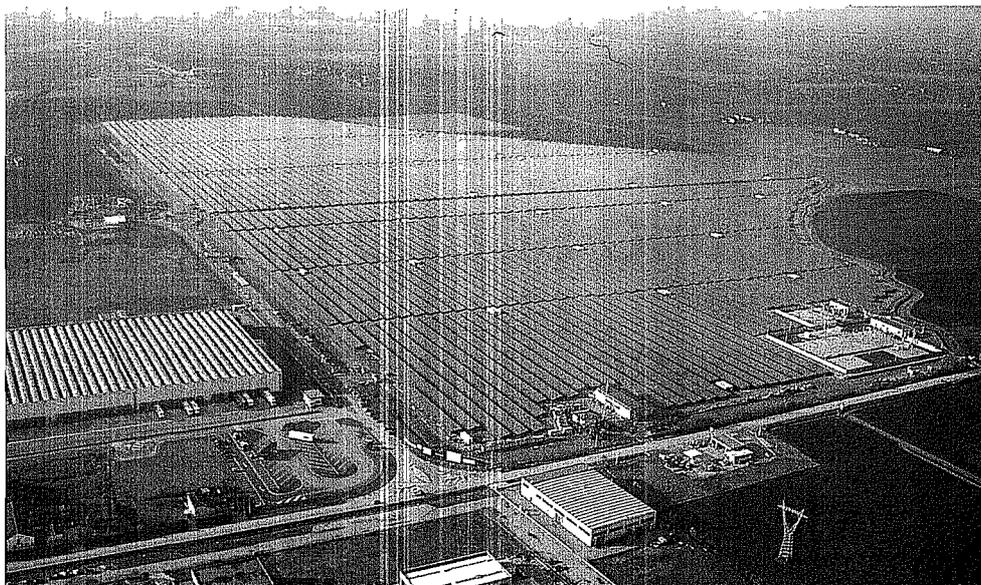
Sugli edifici

A terra

20 <P≤ 200	200 <P≤ 1.000	1.000 <P≤ 5.000
2011		
SETTEMBRE		
0,307	0,298	0,278
0,271	0,245	0,243
OTTOBRE		
0,293	0,285	0,256
0,258	0,233	0,223
NOVEMBRE		
0,272	0,265	0,233
0,240	0,210	0,201
DICEMBRE		
0,253	0,246	0,212
0,224	0,189	0,181
2012		
I SEMESTRE		
0,233	0,224	0,182
0,206	0,172	0,156
II SEMESTRE		
0,214	0,202	0,164
0,189	0,155	0,140

Fonte: Decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente 5/5/11

Per i grandi impianti una procedura complessa



Con le nuove norme si potrebbe rifare? Il parco solare più grande d'Europa, a Rovigo, appena inaugurato

1 | OTTENERE TUTTE LE AUTORIZZAZIONI

Prima ancora di poter avere certezze sulla convenienza dell'investimento (quale tariffa si otterrà), bisogna far partire subito l'iter autorizzativo, per un grande impianto fotovoltaico.

IMPIANTI A TERRA

POTENZA INFERIORE A 1 MW

Occorre l'autorizzazione unica (D.Lgs. 387/2006) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011). Una procedura complessa, che richiede la convocazione di una Conferenza dei servizi nella quale tutti gli enti interessati sono chiamati a esprimere la propria valutazione.

POTENZA SUPERIORE A 1 MW

Oltre all'autorizzazione unica, occorre verifica di assoggettabilità a Via (D.Lgs. 152/2006 e sm) entro 180 giorni (screening ambientale 90 gg. + 90gg autorizzazione unica) o 150 giorni (possibilità di fare procedura integrata Via e autorizzazione unica).

IN CAVE E DISCARICHE

POTENZA INFERIORE A 1 MW

Serve autorizzazione unica (D.Lgs. 387/2006) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011).

POTENZA SUPERIORE A 1 MW

Oltre all'autorizzazione unica, occorre verifica di assoggettabilità a Via entro 180 giorni o 150 giorni (possibilità di fare procedura integrata Via e autorizzazione unica).

IL BONUS

Questa tipologia è premiata dalle norme, che consentono contributi in conto capitale in misura non superiore al 30% del costo di investimento dell'impianto.

SUI TETTI

POTENZA OLTRE 1 MW

Occorre autorizzazione unica (D.Lgs. 387/2006) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011).

GLI ALTRI CASI

Per impianti di potenza inferiore rimandiamo alle Istruzioni per l'uso pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri, 11 maggio. Nell'iter descritto in questa pagina, invece, ci si focalizza su grandi impianti realizzati da imprese o investitori o operatori del settore. Sono quindi esclusi da questa descrizione gli impianti in regime transitorio rispetto alla nuova normativa.

LE NUOVE NORME

Il Quarto conto energia, introdotto con il decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente del 5 maggio 2011, incentiva l'energia prodotta da impianti fotovoltaici con tariffe elevate corrisposte ai produttori per ogni chilowattora di elettricità (più il prezzo medio di mercato corrisposto). Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati esaminati gli incentivi per i piccoli impianti. Oggi, focus sui grandi impianti. Per tutti, tariffe valide per 20 anni, ma a calare.

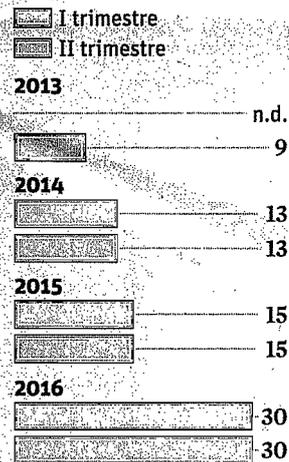
I REQUISITI

Gli incentivi per i grandi impianti sono ottenibili se i pannelli fotovoltaici sono certificati Cei En, se l'impianto è realizzato con componenti nuovi, se è connesso alla rete elettrica con un unico punto non condiviso con altri impianti fotovoltaici e se l'impianto per gli anni 2011-2012 è iscritto a un registro. L'iter autorizzativo è lungo e complesso (si veda la scheda a destra) a fronte di tariffe elevate.

TAGLI E AUMENTI

Gli incentivi calano (effetto del cosiddetto décalage previsto dalle norme), ma sono previsti bonus importanti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ad esempio per chi sostituisce con pannelli solari un tetto d'amianto e per l'innovazione.

Le riduzioni programmate dal decreto, in percentuale



I GRANDI IMPIANTI

Sono classificati come grandi impianti quelli di potenza superiore a un megawatt realizzati su edifici, di potenza superiore a 200 chilowatt realizzati a terra e infine gli impianti a terra di potenza anche inferiore a 200 chilowatt che non operino in regime di scambio sul posto (autoconsumo).

SISTEMA SOLE



Mr Kilowatt. Il mondo dell'energia è ben descritto nel libro che nasce dalla fortunata trasmissione omonima su Radio 24, condotta da Maurizio Melis. Tutte le indicazioni su efficienza e tecnologie per scegliere in modo consapevole, risparmiando il 50% di energia.
Prezzo: 18 euro

BANDI PRIN

Ricerca, Antitrust contro Miur

DI **BENEDETTA PACELLI**

Anche gli enti di ricerca privati nelle selezioni dei bandi Prin, i Progetti di ricerca di interesse nazionale. La loro esclusione, infatti, falsa «la concorrenza nel settore della fornitura dei servizi di ricerca e sviluppo», restringe «il numero dei soggetti attivi in tale settore» e ostacola «l'innovazione scientifica e tecnologia». A puntare il dito contro la restrizione nell'assegnazione dei finanziamenti per i progetti di ricerca è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, in una segnalazione dello scorso 9 maggio, accusa il Ministero dell'università di aver riservato, nell'ultimo bando pubblicato in materia, solo alle università e agli enti pubblici di ricerca la partecipazione alla gara per ottenere i finanziamenti. Escludendo, al contrario di quanto accade in Europa anche gli enti di ricerca privati di norma ammessi alle selezioni per l'assegnazione di finanziamenti. E non solo perché l'aver esteso questi finanziamenti anche agli enti pubblici vigilati dal Miur, quando nel passato erano rivolti solo alle università, «attribuisce un vantaggio competitivo alle

università ed enti pubblici di ricerca creando, in tal modo, un ingiustificato svantaggio per le organizzazioni private». In questo senso l'Antitrust chiama in causa lo stesso bando Prin 2009 i cui programmi di ricerca sono «definiti in modo del tutto generico» tale da non escludere gli enti privati. E a supporto di tale tesi Catricalà si avvale del settimo Programma quadro della commissione europea nel quale i soggetti ammessi a beneficiare dei finanziamenti comunitari sono «enti pubblici senza scopo di lucro, istituti di istruzione secondaria superiore, organismi di ricerca e piccole e medie imprese, riconoscendo tra questi anche gli istituti non-profit che svolgono tra le principali attività quella della ricerca». Ecco perché, sulla base di tutto questo, l'Autorità auspica una modifica della disciplina: la disparità di trattamento tra enti di ricerca privati e pubblici «non risulta giustificata dal perseguimento di interessi generali di politica industriale o di altro tipo, né appare in linea con le politiche di incentivazione adottate in materia di ricerca a livello comunitario».

—© Riproduzione riservata—



Un terzo delle imprese fallisce il click day Sistri

Gli operatori: impossibile l'entrata a regime il 1° giugno

Alessandro Galimberti
MILANO

È una questione di interpretazione di numeri e di flussi informatici. La prova del nove per Sistri (sistema di tracciamento digitale dei rifiuti), cioè il click day promosso ieri dalle associazioni imprenditoriali, produce un risultato certo (il 30% di accessi non riusciti in 19 ore di stress test) e conclusioni opposte. Per il Ministero si tratta di una radiografia confortante, e da qui al 1° giugno - data di entrata in vigore del tracciamento digitale, con relative pesantissime sanzioni - ci sarà tempo e modo per perfezionare il perfezionabile. Le associazioni imprenditoriali e cooperative promotrici del test (Confin-

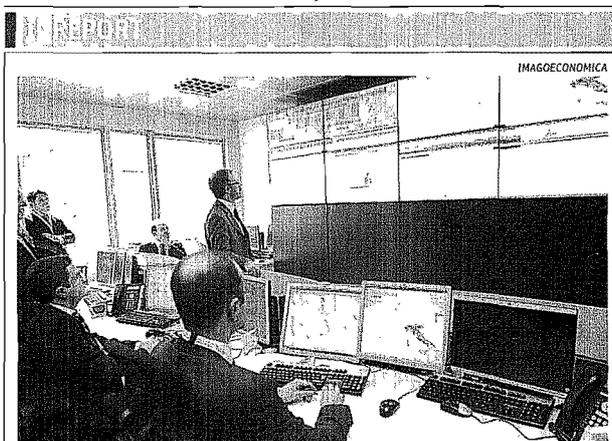
dustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative Italiane: Confcooperative, Legacoop, Agci) esprimono invece in un comunicato congiunto «forte preoccupazione per l'esito totalmente negativo del click day sul Sistri». Alla luce dei dati, secondo le organizzazioni, «risulta con evidenza che la grande maggioranza degli operatori ha registrato rilevanti malfunzionamenti e che il sistema informatico predisposto per il servizio ha mostrato gravi carenze». Quanto basta alle organizzazioni firmatarie per chiedere «con urgenza la sospensione dell'entrata in vigore del Sistri e un ripensamento dell'intero sistema». Palla destinata al passare al ministro Stefania Prestigiaco-

mo, quindi, che pure ha da tempo escluso la possibilità di un nuovo slittamento.

Tra le centinaia di proteste, arrivate anche alla redazione, c'è un campionario di tentativi non andati in porto, con la frustrazione di chi non è riuscito nemmeno a ricevere assistenza, e l'angoscia che tutto questo, tra tre settimane, rischia di costare un drammatico allungamento dei tempi di lavoro aziendali, ovvero multe salate e pericoli di stop ai mezzi. Emblematico il caso raccontato da un'azienda milanese, che in un lungo report racconta come «l'unica fascia oraria di funzionalità con accesso a Sistri è stata fra le 8.00 e le 8.50; si è potuto accedere al sistema ancora solo

fra le 12.30 e le 13.30 circa; nel pomeriggio non è più stato possibile nemmeno l'accesso». Inoltre «nella selezione del trasportatore il sistema chiede di inserire a mano gli estremi dell'autorizzazione. Non c'è alcuna connessione con l'Albo Gestori, si è dovuto fare una verifica manuale sul cartaceo, chiedendo conferma al vettore». In definitiva «l'azienda non ha potuto garantire nemmeno l'operatività minima, solo grazie al preavviso e alla collaborazione di tutti gli attori non sono scattate le penali e i costi aggiuntivi previsti nelle offerte e nei contratti di smaltimento». E ieri, almeno, non c'erano ancora le multe che il Sistri porterà in dote a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli a distanza. La sala operativa del Sistri

121.991

Collegamenti

Dalle 24 di mercoledì alle 19 di ieri si sono collegate al sito di Sistri 65.985 imprese (con una media di quasi 2 collegamenti per azienda)

11.319

Software non aggiornati

Oltre 11mila imprese sono state respinte da Sistri per mancato aggiornamento del software, eseguito poi in automatico

37.495

Accessi non riusciti

Diciottomila imprese non sono riuscite a collegarsi (media di due tentativi). 4.367 utenti hanno inserito 23.278 password o pin errati

2.314

Disallineamento dati

Nel 2% dei casi il sistema ha bloccato la procedura per mancata corrispondenza tra i dati del registro imprese e quelli di Sistri



La testimonianza. Nella «control room»

Per il ministero «superato lo stress test»

Giuseppe Latour

«Il sistema ha retto a questo stress test, siamo pronti a partire a pieno regime il primo giugno». È il momento della pausa pranzo nella control room del Sistri di Roma e c'è la sensazione di aver vinto una battaglia. Qualche tecnico resta a fissare gli otto maxi schermi installati nella sala, dove vengono aggiornate le statistiche sull'afflusso di dati. Qualcun altro approfitta per mangiare un pani-

no davanti al monitor: il peggio è passato, la macchina ha tenuto e ci si può abbandonare a qualche minuto di relax.

Nell'edificio della Selex service management su via Tiburtina il momento peggiore era stato tra le nove e le undici, con il picco di contatti. Più o meno 20mila utenti connessi insieme hanno messo a dura prova la tenuta dei server, sei file di computer sempre in funzione installati due piani sotto il

livello della strada. Eppure, non c'è stato il temutissimo black out. «Sarebbero servite almeno otto ore per far ripartire i computer», spiega un tecnico.

Qualche difficoltà, ammettono tutti, c'è stata. Il traffico così forte nelle prime ore della giornata ha generato rallentamenti e qualche mancata connessione. Circa 37mila fino alle 17. Un numero alto, visto che gli accessi totali sono stati 121mila da parte di quasi 66mila utenti. Molti di questi tentativi falliti, secondo il Ministero, sono da spiegare con errori di immissione delle password o rinvii automatici per aggiornare i software. Quindi, il numero reale di fallimenti sarebbe più basso e sarebbe dovuto soprattutto al "disallineamento" dei dati delle chiavette usb.

Quelli che hanno sbagliato a immettere la password, spiegano ancora i tecnici, sono di certo riusci-

ti a connettersi dopo. Magari grazie all'aiuto del contact center, composto da 70 persone sparse su due piani. Un piccolo esercito di centralinisti che, a metà giornata, aveva l'aria provata. «La mattinata è stata un po' caotica», lamenta qualcuno tra i corridoi disseminati sopra la control room, mentre decine di chiamate arrivano in contemporanea da tutta Italia.

Gli accessi, fanno notare in molti, hanno avuto delle anomalie rispetto a una condizione di normale operatività del sistema. La maggioranza degli utenti si è connessa per la prima volta per fare le operazioni di aggiornamento del

software, ma non ha simulato la movimentazione dei rifiuti. Tra registrazioni cronologiche e schede Sistri sono state portate a buon fine nella giornata circa 21mila operazioni. Un numero basso rispetto ai 121mila accessi totali. Il sistema è stato messo alla prova nella sua resistenza software e hardware, ma non nel gestire contemporaneamente molte operazioni di movimentazione. «Servirebbe un'altra prova, per testare la reale operatività», dicono dalla control room. Fino al primo giugno, probabilmente, non ci sarà tempo di farla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro delle pari opportunità ha inaugurato a Napoli la sede di Confprofessioni Sud

Il Rinascimento del Mezzogiorno

Carfagna: dalle professioni idee utili per il nostro territorio

«**D**a questa sede potranno e dovranno uscire idee e proposte per quello che sarà il vero Rinascimento del Mezzogiorno». Con queste parole, il 5 maggio scorso il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, ha inaugurato a Napoli la sede di Confprofessioni Sud, nuovo crocevia per tutti i professionisti intellettuali del meridione e interlocutore privilegiato delle istituzioni del territorio, come ha ribadito il ministro Carfagna. «I futuri amministratori dovranno saper utilizzare al meglio i vostri talenti, le vostre conoscenze e le vostre esperienze», ha detto il ministro rivolgendosi alla platea di oltre 150 liberi professionisti intervenuti all'evento. «Mi farò portavoce presso la prossima amministrazione, che mi auguro possa essere di centrodestra, per stabilire un contatto e una condivisione con le migliori menti e le migliori esperienze del nostro territorio».

La sede Sud di Confprofessioni parte, dunque, con i migliori auspici per rilanciare il ruolo delle libere professioni nelle politiche di sviluppo e di sostegno, come ha sottolineato il presidente nazionale di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Siamo convinti che il Sud rappresenti, per il nostro Paese, un'occasione importante di ulteriore crescita economica, pur non mancando problemi, anche gravi, e situazioni talvolta scoraggianti. Ci siamo ripromessi di dare un contributo in tema di occupazione e lavoro, di rilancio del Sud, di riforma delle istituzioni e di adozione del federalismo fiscale, di ammodernamento della macchina pubblica e, certamente non ultimo, in tema di competitività del Paese Italia».

Il taglio del nastro della sede Sud di Confprofessioni,

su cui convergono sei delegazioni regionali, rappresenta un passaggio fondamentale nello sviluppo del sistema confederale. «Vogliamo contribuire a superare le frammentazioni e i particolarismi che caratterizzano il settore delle attività intellettuali e fare di Confprofessioni l'attore associativo che mette a rete il nostro mondo», ha affermato Stella. «Vogliamo far sì che il valore degli Ordini professionali, delle libere associazioni dei professionisti e delle professioni, regolamentate e non, consolidate o giovani che siano, esprima tutta la sua potenzialità economica e sociale». In un'area difficile come il Mezzogiorno, quella lanciata da Confprofessioni è una missione impegnativa, ma non impossibile. Il presidente Stella ha consegnato al ministro Carfagna il «Progetto Sud» elaborato da Confprofessioni per il rilancio occupazionale e delle attività intellettuali nel Mezzogiorno.

Un programma di ampio respiro per valorizzare il patrimonio culturale ed economico del mezzogiorno che prevede interventi tesi alla salvaguardia del territorio e alla conservazione e gestione dei beni e monumenti artistici e storici, ma anche al miglioramento

dei servizi amministrativi e sociali fino all'utilizzo razionale delle risorse comunitarie. «Il governo tenta di raccogliere le proposte migliori che vengono dal mondo delle professioni», ha commentato il ministro Carfagna, «mi auguro che questo rapporto di collaborazione possa farsi sempre più stretto e che da questa collaborazione usciranno proposte estremamente utili per il nostro territorio».

Insomma Confprofessioni per i professionisti, i professionisti per il Paese. «L'apertura della sede Sud di Confprofessioni fornisce un'occasione per consolidare e rafforzare la crescita associativa della Confederazione nella parte d'Italia dove la crisi ha colpito maggiormente le attività professionali», ha commentato il presidente della Confprofessioni Campania, Giuseppe Della Rocca. «Il radicarsi della nostra organizzazione può diventare il volano affinché le professioni assumano un ruolo propulsivo, che possa portare dei benefici all'intera comunità meridionale, attraverso i progetti Giovani e Sud che la nostra organizzazione si appresta a proporre alle istituzioni centrali e territoriali».

Le proposte e gli obiettivi che il presidente Della Rocca ha illustrato ai professionisti e ai rappresentati delle isti-

tuzioni regionali sono state condivise anche dall'assessore regionale campano Severino Nappi, secondo il quale è arrivato il momento di «invertire la relazione tra istituzioni e professionisti», ha detto Nappi. «Il professionista non viene considerato tra i soggetti al tavolo delle scelte istituzionali, ma lasciar fuori dalle decisioni i professionisti significa limitare la qualità delle scelte e degli obiettivi strategici del territorio».

Adesso, però, la presenza di Confprofessioni in Campania e nel Mezzogiorno, che riunisce 16 associazioni di categoria, rappresenta un punto di svolta per le stesse istituzioni, come ha sottolineato lo stesso Nappi «La dimensione associativa dà dignità al sistema delle professioni nel suo insieme e consente di superare le singolarità espresse dal sistema ordinistico».

Il primo passaggio ufficiale di Confprofessioni è già stato sancito dall'assessore campano che ha riconosciuto formalmente Confprofessioni quale parte sociale al tavolo della concertazione regionale e il primo test potrebbe essere già dopo le elezioni amministrative, quando la Regione Campania modificherà la legge regionale del lavoro e, come annunciato da Nappi, dovrebbe recuperare il sistema delle professioni.



Ocse Al ventiduesimo posto nella classifica degli stipendi «Salari italiani sotto la media Ue Il prelievo fiscale sale al 46,9%»

ROMA — È brutta la fotografia dell'Italia che scatta l'Ocse nel suo rapporto sulla tassazione dei salari (Taxing wages) diffuso ieri. Il nostro Paese, messo a confronto con altri 33 Paesi industrializzati, presenta infatti retribuzioni molto basse, circa 1.500 euro al mese, e tasse molto alte. Nel 2010 l'Italia si colloca al 22esimo posto nella classifica dei salari netti a parità di potere d'acquisto per un single senza figli a carico. Con 25.155 dollari (18.913 euro al tasso di cambio medio del 2010, pari a 1,33) risulta sia sotto la media dei Paesi Ocse (26.436 dollari) sia sotto la media dell'Ue a 15 (30.089 dollari). La classifica è guidata dalla Svizzera con 42.136 dollari netti, seguita dal Regno Unito (39.929). Nella parte alta della graduatoria ci sono anche Norvegia, Olanda, Irlanda, Giappone, Stati Uniti e Australia. La Germania è all'11esimo posto con 31.573 dollari, il 50% in più dell'Italia. La Francia al 16esimo, con 28.028 dollari. Meglio di noi anche la Spagna, con 27.094 dollari. Peggio dell'Italia fanno solo Portogallo, Grecia, i Paesi dell'Est Europa, la Turchia, il Cile e il Messico.

Le basse buste paga italiane si spiegano anche con l'alto prelievo fiscale e contributivo, di «almeno 11 punti superiore rispetto alle medie Ocse per tutti i tipi di famiglie». Un lavoratore sigle intasca «meno del 54%» di quanto quello stesso lavoratore costa all'azienda. Il cuneo fiscale e contributivo nel 2010 è stato infatti del 46,9%, in aumento di 0,4 punti rispetto al 2009. Un valore che colloca l'Italia al quinto posto dopo

Così i salari netti nel 2010 <i>(dati in migliaia di euro)</i>		Il peso delle tasse <i>(% su salario medio)</i>	
1	Svizzera 42.136	1	Belgio 55,4
2	Gran Bretagna 39.929	2	Francia 49,3
3	Lussemburgo 39.416	3	Germania 49,1
4	Corea 37.927	4	Austria 47,9
5	Norvegia 35.623	5	ITALIA 46,9
6	Olanda 35.318	6	Ungheria 46,4
7	Irlanda 35.205	7	Svezia 42,7
8	Giappone 34.533	8	Slovenia 42,4
9	Stati Uniti 33.171	9	Repubblica Ceca 42,2
10	Australia 32.308	10	Finlandia 42,0
11	Germania 31.573	11	Estonia 40,0
12	Austria 31.553	12	Spagna 39,6
13	Svezia 30.801	13	Olanda 38,4
14	Finlandia 29.733	14	Danimarca 38,3
15	Danimarca 28.532	15	Slovacchia 37,8
...	...		
22	ITALIA 25.155		

Fonte: Ocse D'ARCO

Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). Prendendo a riferimento una coppia sposata con due figli, in Italia il cuneo è il terzo più alto, col 37,2%, dopo quelli di Francia (42,1%) e Belgio (39,6%). La media Ocse è del 24,8%. Il rapporto concede però che il prelievo sui redditi da lavoro in Italia, dal 2000 a oggi è «leggermente diminuito», a beneficio soprattutto delle famiglie con figli. Per il Pd, che ieri ha presentato un piano in 10 punti per la crescita, i dati dell'Ocse dimostrano che con il governo Berlusconi, dice l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, «come sempre paga il lavoro dipendente mentre le rendite continuano ad essere tassate al 12%».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo rivela una ricerca di Bsa con Idc e Ipsos

In Italia piratato un software su 2

Impazza la pirateria informatica. In Italia, la percentuale di software privo di regolare licenza installato sui Pc (stimata per il 2010) è pari al 49%. Praticamente, un computer su due utilizza programmi piratati. Il dato, per altro, è lo stesso della stima registrata per il 2009. Il controvalore stimato per questo business illegale è di 1,4 mld di euro per la sola Italia. Il valore commerciale del software illegale in Europa occidentale, invece, ammonta a oltre 10 mld di euro. E, a livello mondiale, ormai supera i 44 mld. Di contro, i vantaggi del software legale più riconosciuti dagli utenti sono l'accesso all'assistenza tecnica (88%) e le protezioni da hacker e malware (81%). Mentre, una delle forme di pirateria più diffuse fra utenti è quella di acquistare una copia di un software e poi installarla su più computer (underlicensing). Tutti questi dati emergono da una ricerca annuale, condotta da Business Software Alliance (Bsa) con Idc e Ipsos. Secondo lo studio, la conferma dell'incidenza al 49% della pirateria informatica «è anche frutto di una ripresa nel 2010 delle vendite di pc a utenti consumer, segmento nel quale i comportamenti illegali mantengono in Italia una diffusione endemica, e che controbilanciano una maggior attenzione ai rischi

sottesi all'utilizzo di software non genuino rilevato in ambito business». Comunque, secondo la ricerca, il sistema Italia, nel complesso, risulta afflitto da un tasso di illegalità secondo, in Europa occidentale, alla sola Grecia (al 59%). E resta costante, nonostante il trend continentale decrescente (da 34 a 33%). «Il rapporto fra software pirata e legale al 49% rimane un problema per il sistema Italia, oltre che un'occasione mancata di sviluppo», chiosa Matteo Mille, presidente Bsa Italia. «Il nostro paese», dice, «rimane in Watch List nel rapporto Special 301 della Us trade representative, che tuttavia, rilevando una maggior attenzione alla tematica, si riserva di condurre ulteriori analisi sul nostro paese nel corso di quest'anno». La ricerca Ipsos-Bsa, ha sondato l'atteggiamento di oltre 15 mila utenti in 32 mercati (tra cui il nostro) nei confronti della proprietà intellettuale e della pirateria software: il 71% dei rispondenti è favorevole a una corretta remunerazione dei titolari dei diritti d'autore ma, per il campione italiano, questa percentuale scende al 66%. Gli italiani pensano che la tutela della proprietà intellettuale remunererà la creatività solo al 67% (contro una media globale del 73%), e favorisca nuova occupazione al 59% (contro una media del 61%).



Dibattito Lascia a desiderare l'Impact Factor che è utilizzato anche per i concorsi accademici

Inaffidabile la pagella per le riviste

Le tante citazioni altrui non sono un valido indice di qualità

di GIUSEPPE GALASSO

Si è discusso e si discute anche in Italia di adottare ai fini più vari, dai contributi pubblici ai concorsi, un sistema di valutazione delle riviste, graduandole in classi distinte secondo il valore e l'affidabilità di ciò che esse pubblicano, in base ad alcuni criteri.

Uno è l'If (Impact Factor), ossia il numero di citazioni dei lavori apparsi su una rivista nei lavori apparsi in un certo periodo altrove, e raccolti tramite l'Isi (Institute for Scientific Information), che lavora oggi su oltre 14 mila riviste. Un altro è l'obbligo per le riviste di far esaminare ciò che pubblicano da lettori che ne attestino la qualità scientifica. Criteri oggetto, entrambi, di critiche severissime.

Per l'If si è ricordato, ad esempio, che lo stesso fondatore dell'Isi, Eugene Garfield, inventore dell'If, ha sconsigliato di utilizzare questo indice, soprattutto perché esso subordina la valutazione del singolo lavoro scientifico, che dovrebbe restare sempre, in questo campo, il fine autentico e ultimo, alla rinomanza e diffusione della rivista in cui esso è pubblicato. Se, infatti, un articolo di alto valore esce in una rivista di minore ascolto e diffusione, esso si ritrova in svantaggio rispetto a un articolo mediocre apparso su una rivista di maggiore prestigio. E ciò è tanto vero che alcuni difendono l'If in modo significativo: l'If non è perfetto, ma non abbiamo nulla di meglio (Winston Churchill lo diceva per la democrazia, ma, è chiaro, con ben altra pertinenza).

L'altro criterio, di ricorrere a garanti della qualità di quanto le riviste pubblicano, vale non solo per quelle che hanno un unico direttore, arbitro della scelta dei lavori che escono nella sua rivista, ma, a quanto pare, anche per quelle che hanno folte comitati di direzione e di redazione.

È chiaro che per le riviste con propri comitati la richiesta di speciali garanti esterni segna una squalifica immediata della serietà scientifica e culturale dei componenti di tali comitati (spesso studiosi e specialisti anche illustri). E la lettura, chiesta in via discrezionale e privata, di garanti presunti oggettivi e terzi assicura davvero contro l'influenza di scuole, interessi, gruppi o

forme di pressione culturale o accademica o di altro tipo, del tutto contrarie a tale supposizione? E perché un degnissimo lavoro uscito in riviste senza certi requisiti dev'essere considerato meno di un altro di minore valore, apparso in riviste più accreditate in base a tali requisiti?

Che sia richiesta la registrazione presso l'Isi è comprensibile; e così pure è accettabile che i dati offerti dallo stesso Isi siano resi noti e tenuti presenti, ma senza un carattere decisivo. Il resto porta a una complicazione barocca e burocratica che non giova a raggiungere gli obiettivi che ci si propone.

Il fatto essenziale è, in effetti, che i controlli di validità scientifica non possono che spettare al vaglio insostituibile e fondamentale del libero dibattito scientifico e culturale. I meccanismi di garanzia come quelli ora richiesti sono di certo altrettanto fallibili di quelli (direzioni, redazioni) delle riviste cui si dovrebbero sostituire. Incoraggiamo e incrementiamo, piuttosto, il libero dibattito e confronto in tutte le sedi possibili, e certo otterremo risultati migliori. Garanzie totali e indubitabili in base a procedure burocratiche o automatiche sono, nel campo culturale, un miraggio utopistico e, al fondo, rinunciatario, più che una meta realistica e, ancor più, ragionevole.

Questa posizione è molto retrò, provinciale, individualistica, tipica dei cultori di discipline diverse da quelle naturalistiche o matematiche? Può darsi. Ma non crediamo tanto. In un suo editoriale del 2010 la più che autorevole rivista «Annales» (la rivista di Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel) avanzava dubbi non diversi dai nostri: chiedeva la sospensione delle procedure in corso per «queste classificazioni insieme contestabili e contestate»; ricordava che «gli Stati Uniti non praticano» agli stessi fini tali classificazioni, affidate in Europa ad associazioni o agenzie; deprecava «la febbre della valutazione che ha preso il mondo europeo della ricerca e dell'istruzione superiore»; trovava «la valutazione per sua natura problematica e insoddisfacente» nelle discipline storiche e sociali; temeva il rischio che può venire da si-

mili valutazioni alla nascita di nuove riviste, «necessaria alla vita intellettuale».

Il fatto è che la metrologia è già molto discussa quando giudica delle finanze degli Stati con un rating basato su specifici dati statistici e tecnici. Figuriamoci quando si tratta di *humanities* o di dignità scientifica. E, anche se tutto quanto qui si è detto fosse inaccettabile, si ricordi sempre, comunque, l'essenziale: e, cioè, che nulla può o vale a sostituire il libero e illimitato dibattito scientifico e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criterio

L'Impact Factor (If) è un criterio di valutazione delle riviste su cui uno studioso è pubblicato. È

dato dalla media di citazioni ottenute dal periodico nei due anni precedenti. È determinante nel valutare i candidati nei concorsi (oltre ai libri). Editando su riviste con alto Impact Factor, l'autore può ottenere maggior punteggio. Sui siti PubMed e Top Italian Scientists i nomi degli scienziati con maggiore Impact Factor



COMMERCIALISTI

**Intesa contro
le abilitazioni in Spagna**

Accordo tra commercialisti italiani e spagnoli per bloccare chi si abilita in Spagna per evitare il nostro esame di Stato. È stato sottoscritto dal presidente degli Economistas (i commercialisti spagnoli) Valentin Pich Rosell e dal presidente dei commercialisti italiani, Claudio Siciliotti.

